

Racconti

Una figura chiave del Gruppo 63, vissuta in Giappone, propone testi brevi e brevissimi dalla scrittura di rara intensità. Senso del mistero e niente nomi

Dialoghi e silenzio s'incontrano 24 volte Carla Vasio coltiva ibridi sopraffini

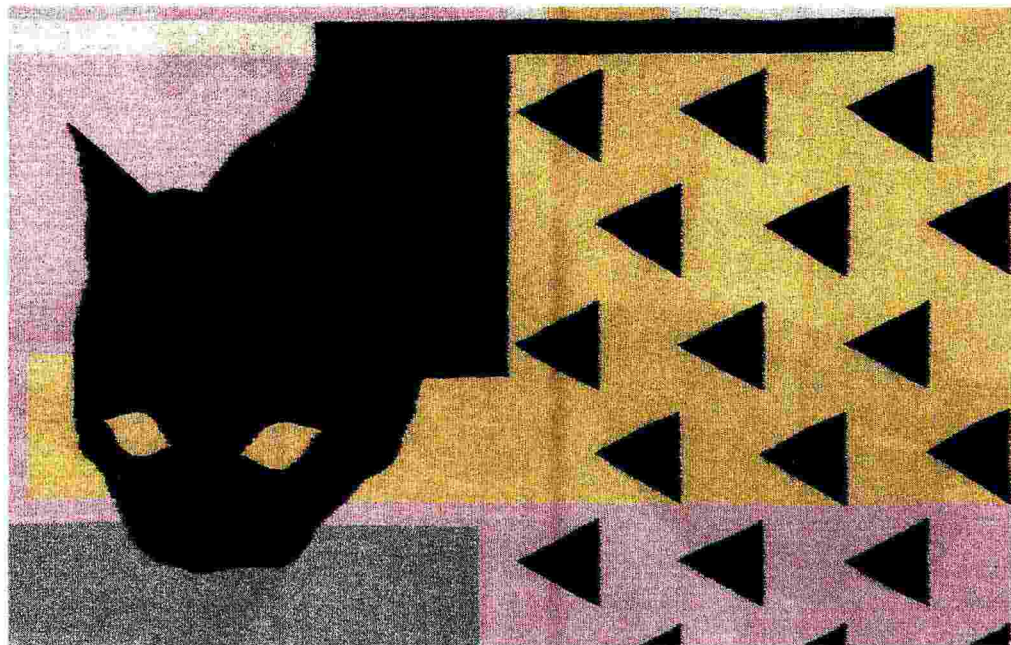
di **ERMANNIO PACCAGNINI**

Leggi innanzitutto la fedeltà a un proposito risalente a cinquant'anni fa in *Piccoli impedimenti alla felicità* racconti di Carla Vasio. Quel proposito confessato dall'autrice a Giorgio Manganelli, durante un incontro conviviale, negli anni di comune militanza nel Gruppo 63 da lei rievocati di recente in *Vita privata di una cultura* (nottetempo, 2014): «Vorrei arrivare al rigore di una pagina senza benevolenza».

Un proposito quanto mai realizzato in questi ventiquattro brevissimi racconti, nei quali si deposita l'esperienza creativa d'un'intera vita. Che l'ha vista passare dall'adolescenza veneziana rievocata in *Laguna* (Einaudi, 1998), agli anni romani di quell'avanguardia nella quale con Amelia Rosselli e Alice Ceresa rappresentava la spesso dimenticata componente femminile, producendo tra l'altro un romanzo, *L'orizzonte* (1966, 2011), e soprattutto muovendosi sempre fuori dei canoni consolidati, alla costante ricerca d'una espressività insieme rigorosa e personalissima, come ricordano il libro-oggetto *Romanzo storico*, scritto su un unico grande foglio da appendere, sostenuto da una gabbia grafica di Enzo Mari, e definito da Italo Calvino «uno dei più straordinari libri italiani degli ultimi anni»; o il delicatissimo *Come la luna dietro le nuvole* (1996) in cui narra di Higuchi Ichiyo, scrittrice giapponese morta ventiquattrenne nel 1896.

La scrittura, dunque. Di rara intensità, venuta alimentandosi dal continuo incrocio con altre passioni artistiche (la scultura, la musica, la fotografia). Con l'esperienza del «libro povero» col gruppo «Cooperativa prove 10», ove pubblica *L'anamorfose* (un racconto gotico). Quindi il decennio trascorso in Giappone con la passione e la maestria acquisita nella composizione di haiku. E la prima caratteristica che colpisce questi raffinatissimi racconti dalla struttura davvero singolare è il loro presentarsi per gran parte (ben 14) come concentratissimi racconti dialogici, con minimo spazio ai passaggi di ricordo. Ma anche negli altri la forma intrinsecamente dialogica non vien meno, presentandosi nella forma del dialogo con se stesso o come pensiero interno del protagonista di turno.

Racconti che si danno sì anche come azioni in atto, ma soprattutto quali scene e situazioni flash dalle atmosfere ricche di suggestioni ed evocazioni. Una disposizione da «illuminazioni» in cui il dialogo anima una struttura da *petit poème en prose*. Anche perché poi quei dialoghi ti portano in un'atmosfera ora surreale, ora astratta, ora



i



CARLA VASIO
Piccoli impedimenti alla felicità
NOTTETEMPO
Page 104, € 11

addirittura metafisica, svelando nei frammenti di dialoghi scorsi e momenti di spaesamento negli scarti della quotidianità, rappresentati da una mosca, una scarpa da tennis, una fuga di lumache, un «ronzio impercettibile», nei quali s'annidano retroscena da incubi, angosce, ma pure indifferenza.

Si possono così incontrare: un caso di nevrosi, col paziente che avverte di pronunciare «frasi a pendolo» ossia frasi che «cominciando dal fondo vanno bene lo stesso»; un tale rallentato nella corsa all'ultimo autobus dal timore del «pericolo che all'improvviso potrebbe venire dal nulla, inevitabile», e che si concretizza in una scarpa da tennis; due fratelli che brancolano nel buio sentendosi mancare sotto i piedi i gradini; una vecchia signora in attesa di una festa di compleanno, vissuta nel dubbio d'aver sbagliato data; il fruscio prolungato d'una mosca d'estate che s'accompagna a un misterioso bussare a una porta, che s'apre poi da sola.

Con precisi ricorsi nei vari racconti. Che passano dai chiaroscuri a realtà buie o notturne. O di vuoto. Anche di memoria, componente questa basilare, nonché conflittuale nei racconti: quasi da «arte del dimenticare»; e del resto era la memoria a dettare *Laguna* e *Vita privata di una cultura*. Dove tra i vuoti stanno i nomi: i grandi assenti dei racconti-dialogo (quando s'affacciano, Jacob e

Ulrike Müller (Brixlegg, Austria, 1971), *Rug (gato chico)*: lana (2015, courtesy dell'artista e Callicoon Fine Arts). In mostra dal 10 ottobre al Mumok di Vienna

Maria, è in racconti di pensieri). E dove anche il dialogo può darsi come luogo del non detto. Dialoghi che, quando tacciono, come in *Laguna*, lasciano spazio a colori, rumori, odori tenui e sommessi, delicati, quasi sussurrati; con la narrazione che si alimenta di sensazioni uditive, olfattive, tattili, visive, in cui oggetti e situazioni paiono assumere forme astratte ricche di cromatismi.

Il tutto sostenuto da una raffinatissima misura del linguaggio, con un lavoro di riduzione all'essenziale del dire che approda a una scrittura cristallina, in cui sotto un controllo solo apparentemente gelido s'avverte di continuo il moto, insieme denso e delicato, dettato dal senso del mistero, quale luogo in cui evidenza e incomprendibilità si fondono. Col risultato di autentiche quanto inusuali gemme narrative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■■
Storie ■■■■■
Copertina ■■■■■